

TRIBUNALE
CORREZIONALE
di Novara

UFFICIO
di Istruzione penale

Interrogatorio dell'Imputato
Bovio Vincenzo

CONNOTATI
== ==

3^o Interrogatorio dell'Imputato

L'anno mille ottocento *settantuno* il giorno *ventisei* del mese di *gennaio* alle *ore due pomeridiane* in *Novara* e nella sala degli interrogatorii delle carceri

Avanti di Noi *Avv. Tommaso De Angelis Giudice Istruttore*
assistiti dal *vice cancelliere già (?) infrascritto*
dietro ordine dato

E' comparso *il detenuto Bovio Vincenzo*

il quale interrogato sulle generali, sul motivo della sua *detenzione*, e a dichiarare se e quali prove abbia esso a proprio scarico

Risponde: sono Bovio Vincenzo fu Pietro e nel resto mi riferisco alle generalità date in atti. Mostratagli la falce, la scurella e il moccichino stati perquisiti nella di lui casa dagli agenti di Pubblica Sicurezza e descritti nel verbale previa ricognizione dei sigilli apposti sull'involto nel quale erano contenuti ed

Int.o opportunamente

Risp.de Avendo esaminato le antepostami armi e fazzoletto, riconosco il fazzoletto per mio proprio e circa la macchia di sangue e mista a muco sullo stesso esistente mi riferisco alle spiegazioni date al riguardo in precedente mio interrogatorio. Tanto il coltello a lama larga a guisa di mannaia, quanto il falcetto sono oggetti di famiglia e come tali li conosco, il primo serve a tagliuzzare le foglie di gelso, quanto alle macchie di sangue che mi si dice sia umano e di cui mi si fanno vedere ancora le tracce io suppongo che le medesime derivino da un qualche ferimento o incidente che siasi fatto al mio servitore o altri della mia famiglia nell'adoperare quel falcetto da campagna, ed è facile che ciò abbia potuto accadere da uno dei giorni in cui facendosi le grandi manovre militari passarono dei corpi di truppa per la nostra campagna ed abbattevano regolarmente di rubine, e il mio servitore ed il mio fratello andarono ad agiustare il taglio delle piante, e in quell'epoca il mio servitore tagliò pure i fusti di meliga che erano ancora in piedi nei campi per sottrarli alla devastazione. Questa è una supposizione non una mia certezza ma una cosa molto probabile perchè spesso accade adoperando armi in campagna di recarsi da se dei tagli specialmente nelle mani. Dopo di ciò sonosi le armi e il fazzoletto rinchiusi nel precedente involto che sigillato con ceralacca rossa col bollo dell'ufficio, fatta la leggenda esistente, fu posta la firma dal detenuto.

Letto, confermato e sottoscritto coll'ufficio

Bovio Vincenzo

De Angelis

Robecchi

Bovio Vincenzo

De Angelis

Robecchi

COMMENTO

Nella sua relazione (vedi doc. 35) il prof. Bottini aveva chiarito che le tracce di sangue trovate su un falcetto e su di un fazzoletto requisiti durante una perquisizione in casa del Vincenzo Bovio durante il suo arresto (vedi doc. 10) erano di sangue umano. Naturalmente non era ancora possibile, nel 1870, stabilire di chi fosse quel sangue, ma il Giudice DeAngelis sembra nutrire un forte sospetto che sia della vittima del delitto alla cascina Avogadro. Tanto è vero che nella sua richiesta di perizia descrive dei comuni attrezzi agricoli – una roncola e un falcetto – come “*armi*” (doc. 10). Il prof. Bottini, invece, più propriamente parla di *un falcetto da potare viti* e di *altro arnese da taglio, assai rassomigliante alla scurella agricola dei Toscani* (doc. 35). Tra l'altro, è meglio spiegare che il termine *moccichino*, ormai desueto, deriva da “*moccio*”, cioè le perdite dal naso durante un raffreddore.

Il Bovio non viene convocato nell'Ufficio del Giudice Istruttore, ma è questi che si reca, accompagnato dal solito notaio Robecchi come cancelliere, alle carceri cittadine, a quel tempo sistemate nel vecchio e semidiroccato castello Sforzesco, dove il Bovio è richiuso ormai da due mesi insieme al Reale. L'interrogatorio avviene infatti *nella sala degli interrogatori delle carceri*.



Messo di fronte al falcetto e al fazzoletto da naso con tracce di sangue, il Bovio dà delle spiegazioni molto semplici e apparentemente plausibili. E' del tutto credibile, infatti, che qualcuno si sia tagliato usando il falcetto per i lavori di campagna. Nessuno, a quanto pare, cerca di verificare se le macchie di sangue siano estese, come sarebbe stato normale se il falcetto fosse servito a sgozzare una persona, o siano solamente superficiali o localizzate, oppure se vi siano segni di pulitura più o meno affrettata del sangue. Il DeAngelis non fa alcuna domanda del genere. Non si cura neppure di appurare se le uniche testimoni del delitto, cioè la moglie e le figlie della vittima, abbiano visto un falcetto in mano a qualcuno degli assalitori.

E' interessante notare nella risposta del Bovio alcune notazioni tipiche della vita contadina di allora. Le foglie di gelso venivano usate come mangime per i bachi da seta, che fino all'Ottocento erano una coltura comune a molti paesi della bassa novarese, specialmente di quelli lungo il Ticino. Nei pressi di

Cameri ancor oggi si conserva un terreno appositamente piantato con vecchi alberi di gelso, detti localmente “*muròn*” o moroni, le cui foglie servivano espressamente per l'allevamento dei bachi. Con la fine dell'Ottocento quell'attività cadde in disuso e venne abbandonata.

E' inoltre interessante notare come si accenni alle manovre militari che venivano fatte nel territorio tra Cameri, Cavagliano e Bellinzago, dove poi verrà stabilito l'aeroporto militare. Il passaggio dei soldati doveva portare danni alle colture agricole del posto, in questo caso ai fusti di meliga rimasti sul campo dopo il raccolto, che ai contadini servivano come lettiera per il bestiame, ma anche al taglio di rami dagli alberi, robinie in questo caso, che poi dovevano essere in qualche modo pareggiati.